

DOPO LA SPARATA DE IL MESSAGGERO, IL “CASO MUNZI” SCOMPARE DAI MASS MEDIA. PERCHE’?

E’ un dato di fatto: gli oltranzisti della comunita’ ebraica, che stanno mettendo a repentaglio la stessa buona immagine degli ebrei italiani, perdono colpi al processo Munzi: la direttissima e’ saltata, prossima udienza il 17 luglio. la campagna elettorale è libera, almeno per questo specifico “scandalo”, dagli insopportabili ricatti a tutto campo dell’ “antisemitismo”

IL TRIBUNALE DI ROMA: DA PORTO DELLE NEBBIE A PORTO DI HAIFA?

Una decina di giorni fa era accaduto con la riunione della Comunità ebraica alla Casa delle Culture di Viale Trastevere in Roma, alla quale erano stati invitati i tre rettori di Roma: una notizia da ricamarci sopra, nonostante l’assenza di uno dei tre “magnifici”, quello de La Sapienza, eppure nessuno aveva commentato e neppure menzionato il dibattito di quella sfrontata “convocazione” dei responsabili dei tre Atenei della capitale di fronte al “sinedrio” romano. Tutti zitti, sulla “grande” stampa. Un’esigenza tattica, in attesa del processo per direttissima richiesto contro Munzi? Un “profilo basso”, per lasciare libero corso alla giustizia ormai incastrata nel rito per direttissima per un reato, stando alla sostanza dei fatti, e al di là della codificazione-penalizzazione del “razzismo” da parte dei nostri eroici parlamentari di tutte le tendenze, meno importante di un furto d’auto?

Non si direbbe, perché oggi il silenzio stampa si è ripetuto: e la notizia era di nuovo ghiotta, la prima udienza del processo contro il blogger reatino, che per scempiaggine – a causa di qualche insulto ad personam – rischia di fornire al fronte liberticida un’occasione d’oro per fare dell’Italia una Francia alla Fabius e Sarkozy: il paese dell’infame legge Gayssot, e dei santini della “Shoah” distribuiti manco fossero figurine di Dragonball a tutti gli infanti francesi.

La notizia della prima udienza era ghiotta, eppure di nuovo si son registrate censura e autocensura: perché? Perché nessuno ne ha scritto, tranne un paio di

dispacci dell'Ansa e della Adn Kronos non ripresi dai giornali? La risposta può riguardare anche scenari che noi non conosciamo, ma una cosa è sicura: gli oltranzisti della comunità ebraica hanno perso l'occasione del grande colpo, riversare sulla campagna elettorale – in una rincorsa “all'americana” fra centrodestra e centrosinistra – una sentenza di condanna esemplare al blogger, magari attraverso un patteggiamento che secondo procedura avrebbe costituito una ammissione di colpevolezza immediata da parte dell'imputato, sentenza che avrebbe voluto essere un monito per tutti i partiti in lizza. Come dire, scannatevi fra voi, ma tutti uniti varate la legge antiblog e antinegazionisti.

Questo obiettivo è sostanzialmente fallito: l'udienza è stata rapidissima, i due avvocati della difesa, Borzone e Fragale hanno richiesto i termini di difesa, e il presidente della corte Bresciani ha subito disposto, con l'assenso delle parti, la data del 17 luglio 2008. Quando tutti saranno al mare, e tutti si saranno dimenticati di Paolo Munzi e del suo blog. Un altro aspetto che gioca a favore di Munzi è la coppia di difensori: sia Borzone, con la sua autorità di segretario delle Camere Penali, sia Fragale, una delle migliori penaliste romane protagonista di molti processi importanti degli ultimi anni, sono eccellenti professionisti ed hanno peraltro mostrato sensibilità ai temi della libertà di opinione partecipando al dibattito a Palazzo di Giustizia del 24 settembre scorso dedicato alla “storia imbavagliata”

Tutto questo non vuol dire certo che i pericoli della vicenda sono finiti, anzi: già si parla di un altro blog sotto inchiesta. Per Munzi la situazione resta poi difficile, per la costituzione di parte civile dell'UCEI e della Comunità ebraica romana, e per alcuni gratuiti insulti che sarebbero stati scritti in un blog contenente comunque anche argomentazioni serie, e la cui specifica incriminazione costituirebbe una palese violazione dell'art. 21 della Costituzione: problemi come il termine lobby, sdoganato dallo stesso George Soros, e che corrisponde ad una realtà di fatto - non è iniziato tutto con gli interventi di tre ebrei su Il Messaggero, che hanno maliziosamente definito un copia incolla di un appello proisraeliano, “lista di proscrizione”? – inaggirabile. O come la questione del doppio passaporto i cui risvolti complessi, fra rispetto della libertà individuale e rispetto dello stato di appartenenza territoriale, sono un problema noto anche negli Stati Uniti.

Infine, resta la questione di una macchina giudiziaria di cui si lamenta da ogni parte la lentezza a tutto danno dei cittadini, ma che ha immediatamente assegnato al processo Munzi un binario privilegiato: privilegiato ovviamente per gli accusatori del blogger. Prima della cosiddetta “rivoluzione” di Tangentopoli, il Tribunale di Roma veniva definito “porto delle nebbie”, con riferimento vero o presunto a quei procedimenti contro i “poteri forti” dell'epoca (o presunti tali, a cominciare dal ceto politico della prima repubblica e dai suoi “referenti” economi e finanziari). Oggi l'ex porto delle nebbie è diventato un “porto di Haifa”? Un porto giudiziario con un corridoio a fari accesi dove corrono le navi-gogna degli “antisemiti” di turno, e un altro nebbioso fino all'oscuramento, dove si perdono tutte le querele per la stessa accusa, profusa a tutto campo contro chiunque osi criticare Israele, dal ministro d'Alema a Mastella a quegli inviati e corrispondenti dal Medio Oriente che non accettano di fare da mera cassa di risonanza all'informazione ufficiale israeliana?

Una cosa è certa: sullo sfondo di questo caso, c'è una violenza verbale degenerata del mondo di internet, che non riguarda né solo il Munzi, né i soli blog antisionisti e anti israeliani. Anzi: anche se non soprattutto dall'altro fronte, l'offensiva è molto dura, e piovono insulti gratuiti, anatemi e scomuniche senza possibilità di remissione, o allarmismi esagerati fino possibile istigazione a delinquere, ad esempio aggressioni fisiche contro i cosiddetti negazionisti. Questo processo è nato comunque in questo clima: per uscirne, dal clima prima ancora che

dal processo, c'è un solo modo: quello di accettare tutti, per tutti, il diritto alla libertà di opinione, senza interferenze di leggi liberticide, e con in mano i soli articoli relativi alla diffamazione o all'ingiuria. Oltre questo limite, si sconfinava nel terreno viscido e rischioso della violazione delle libertà costituzionali.

Claudio Moffa

PUBBLICATO DA GRUPPO DI INFORMAZIONE E DENUNCIA IN DIFESA DEGLI
ARTICOLI 21 E 33 DELLA COSTITUZIONE ITALIANA 27 FEBBRAIO 2008